

Intervista all'ad di Bonifiche Ferraresi

Vecchioni "Non lasciamo i nostri semi alla Cina il governo usi il golden power"

di Andrea Greco

MILANO – Sul caso Verisem «è giusto, opportuno e doveroso che il governo e il sistema Italia si attivino per difendere la ricchezza unica, originale e distintiva dei nostri semi. Personalmente ritengo lo farà, perché un'azienda come questa è un cardine per fornire risposte sempre più efficienti e all'altezza delle sfide nella filiera alimentare, che riveste da qualche anno un crescente rilievo occupazionale, produttivo e strategico. Se invece non lo farà, ci sono decine di aziende medie e piccole, con cui abbiamo interlocuzioni costanti e che valgono fino a 3 miliardi di euro, che rischiano la colonizzazione economica».

Federico Vecchioni è ad e socio di BF, holding quotata che sette anni fa rilevò Bonifiche Ferraresi, la più grande azienda agricola italiana, e poi altre dell'agroindustria per puntare alla dimensione internazionale. Oggi BF potrebbe competere, in cordata col Fondo italiano d'investimento, per l'acquisto di Verisem, la cassaforte delle sementi italiane che il fondo Usa Psp ha messo in vendita e su cui aleggiavano i colossi cinesi Syngenta e Cic. Per questo il manager (anche quarto azionista di BF con il 12,86% dopo Fondazione Cariplo, Cdp equity e

Dompé) chiede al governo di usare il golden power, «affermando un'ottica anche politica e strategica sul dossier, non soltanto finanziaria».

Si dice che voi offriate 155 milioni per Verisem, i cinesi 200. Non è che volete comprare una perla a sconto?

«Valagro, la società di biostimolanti abruzzese che proprio Syngenta ha comprato, mostra che ormai il grande capitale valuta la terra e l'agribusiness a multipli alti, anche cinque volte i ricavi. Ma sarebbe una sconfitta per il sistema Paese se sul negoziato Verisem si affermasse

come unico criterio quello finanziario, favorendo i colossi cinesi e americani. Per questo, insieme a Coldiretti, ci siamo permessi di sollevare la questione col governo».

Siete pronti ad avvicinare l'offerta al livello dei cinesi intanto?

«Noi siamo pronti a fare la nostra parte se le condizioni lo consentiranno. I valori in questa fase si possano sindacare, sempre se nascesse una cordata italiana. Il mercato c'è, perché negli ultimi anni sempre più operatori comprendono che la terra non è più sinonimo di conservatorismo finanziario e basse rendite, specie se integrata con competenze sui patrimoni genetici, le tecnologie applicate e lo sviluppo delle specie più richieste da consumatori che sono sempre più esigenti e informati. Il problema è che l'enorme liquidità circolante in questa fase di tassi negativi rischia di

far prendere una deriva 'africana' ai campi italiani, da anni già oggetto di acquisizioni di investitori stranieri». **Voi avete già comprato, nel 2017, il gruppo emiliano di sementi SIS. Cosa fareste di un concorrente?**

«Il settore sementiero è senz'altro strategico. Avrebbe valore fare di Verisem il cardine di un polo rafforzato, anche con alleanze e acquisizioni, in tutto il settore italiano, preservando la grande storia e distintività delle coltivazioni nazionali e presidiando le specie autoctone per

affermarsi come un operatore internazionale vincente in un comparto dove, complice l'ultimo decennio di consolidamento e investimenti, siamo ormai circondati solo da multinazionali».



▲ **Federico Vecchioni**
È ad di BF, la società agricola italiana in corsa per Verisem

I semi italiani fanno gola ai cinesi Il governo non si fida



▲ **Sul giornale**
Nelle pagine di Repubblica, il 21 maggio, l'anticipazione della battaglia per i semi italiani

